

«Nel cuore nessuna croce manca» è un verso della famosa poesia di Giuseppe Ungaretti San Martino del Carso, che molti di noi ricordano per aver letto ed amato fin dai banchi di scuola. Adesso è anche il titolo della serie di eventi che, dal 31 gennaio al 14 febbraio, fanno da cornice al «Memoriale degli undicimilaquattrocento caduti trentini nella Prima guerra mondiale (1914-1918)» aperto al pubblico presso il Palazzo della Regione di Piazza Dante. Dall'agosto 1914 al novembre 1918 milioni di cittadini vennero chiamati alle armi in tutta Europa, inquadrati e spediti al fronte nella più sanguinosa guerra mai combattuta fino ad allora. L'angoscia e l'orrore per il massacro di cui furono testimoni e partecipi vennero in parte arginati e sopportati grazie alla ferrea disciplina militare, all'educazione all'obbedienza, alla crescente diffusione tra la popolazione di sentimenti patriottici e nazionali. Cinquantacinquemila circa furono i trentini che furono arruolati nell'esercito asburgico: di loro più di undicimila non fecero ritorno a casa e la maggioranza di loro morì addirittura due volte. La prima, quella personale, avvenne nelle trincee o sui ghiacciai o nelle pianure del lunghissimo fronte bellico; la seconda morte, quella collettiva, al termine della guerra quando, annesso il Trentino al Regno d'Italia, nessuno si curò più di coltivare il ricordo dei morti - la stragrande maggioranza - che combatterono nelle file dell'esercito austriaco. Perché, come spesso accade, i morti dei vinti hanno un valore diverso da quello rivestito dai morti dei vincitori e, quindi, sui giovani Kaiserjäger di Trento e della Valsugana, di Rovereto e del Basso Sarca, della Val di Non e della Val di Fiemme calò la nebbia dell'oblio, della

## Le vittime trentine della Grande Guerra

### Quegli 11.400 morti usciti dall'oblio

FRANCO PANIZZA

rimozione, perfino della vergogna al solo nominarli. L'oblio durò per tutto il ventennio fascista, intriso di quella retorica nazionalistica che poco si curò della veridicità storica; l'oblio perdurò anche nel secondo dopoguerra e giunse fino a noi, quasi che anche le ideologie che si ispiravano ai valori della democrazia occidentale avessero paura di risvegliare quelle ombre lontane. E il ricordo dei Trentini morti nella Grande Guerra vestendo la divisa dell'impero asburgico perdurò solo a livello familiare - moltissime famiglie trentine hanno coltivato il ricordo di un loro parente morto in guerra - o per merito di qualche isolata e coraggiosa amministrazione comunale. Oggi, a novant'anni di distanza e grazie al lavoro paziente e silenzioso degli storici, degli archivisti e dei ricercatori, abbiamo recuperato i nomi di tutti gli 11.400 caduti trentini della prima guerra mondiale, morti al fronte combattendo in uno dei due eserciti che si fronteggiarono. Abbiamo insomma dato una base scientifica al lavoro sotterraneo e spesso deriso di quelli che, come me e come tanti altri, per anni e anni si sono battuti in sedi e modi diversi per riportare alla luce e per rimettere al centro del cordoglio pubblico la memoria di quelle migliaia e migliaia di caduti della guerra '14-'18. E oggi sono tutti «nostri», sono tutti

presenti nella nostra memoria e del nostro cuore, perché tutti sono stati testimoni di una guerra cruenta e spaventosa e continuano ancora a essere simboli di quell'impegno di pace che accompagna ogni nostro gesto pubblico e personale. Il Memoriale «Nel cuore nessuna croce manca», quindi, ha molti significati e ci indica molte tracce di riflessione. È un modo per risarcire il lungo silenzio che ha circondato la sorte dei soldati trentini morti nella Grande Guerra indossando la divisa austro-ungarica e per ribadire che il lutto della comunità non ha colori, non ha ideologie, non riconosce né vinti né vincitori. È un invito a non farsi forza dei nazionalismi per dimenticare o per ricordare quel che conviene, ma invece a lavorare convintamente e quotidianamente, ognuno nel proprio ruolo, per ribadire che la Pace non è un bene acquisito a priori, bensì è una conquista che dev'essere riconfermata e rafforzata giorno per giorno. È uno sprone a recuperare quell'identità e quella missione mitteleuropea che il Trentino ha ricoperto nel corso della sua storia, è un invito quindi ad aprirci a una dimensione sovranazionale che, al di là dei confini e delle lingue parlate, ci faccia confluire in quella Euroregione che costituisce il cuore pulsante, vivo e giovane di un'Europa finalmente delle Regioni e dei

Popoli. È anche un messaggio chiaro ed esplicito che rivolgiamo ai nostri giovani: vogliamo consegnarvi una società capace di recuperare i valori della pietà popolare, ma anche dell'orgoglio identitario che noi ripercorriamo nelle pagine della nostra storia e, oggi, rileggiamo in questa fila lunghissima di nomi e cognomi. E se avrete la pazienza di individuare la vostra valle e il vostro paese e leggerete i nomi dei vostri bisnonni o, comunque, di tanti soldati che portavano allora il vostro stesso cognome, ricordatevi che la comunità trentina non li considera più «morti dalla parte sbagliata», ma uomini sacrificati - tutti, indistintamente - nel nome fallace e disastroso di una guerra immane. Se noi abbracciamo l'idea che ciascuna di queste morti, che ciascuna delle morti nelle guerre di oggi è stata ed è una perdita irreparabile per l'umanità, i nostri caduti trentini ci dicono dal silenzio dell'oblio che solo la Memoria può riportare giustizia nelle vicende umane. È la Storia che finalmente diventa strumento di unità e di coesione, che ci spinge a recuperare quella condivisione che da valore utopico diventa regola di vita. Ed è sempre la Storia che raccoglie e unisce i tasselli del passato e ci indica la strada per superare i nazionalismi e le divisioni, consentendoci di vivere fino in fondo e nel pieno delle nostre potenzialità l'esperienza dell'Euregio, che permette di rendere concreta l'idea di un'Europa delle Regioni. Tutti i Trentini morti per difendere la trincea che il destino e la Storia ha loro affidato da oggi in poi hanno pari dignità e un posto adeguato e significativo nel nostro cuore e nel nostro ricordo.

Franco Panizza  
Assessore provinciale alla Cultura